

LE MURA DI TODI: TRADIZIONE UMBRA E CULTURA ETRUSCA

PAOLO BRUSCHETTI

LA città di Todi, per la sua posizione geografica al culmine di una collina, a ridosso di un'ansa del Tevere e a dominio dell'ampia pianura tiberina, ha in ogni momento goduto di condizioni ottimali di sviluppo. Ciò è avvenuto in particolare a causa della funzione di limite rivestita dal fiume fra territorio etrusco ed umbro-italico, tradizionalmente accettata, più che dal punto di vista politico-amministrativo, soprattutto da quello culturale e religioso, ma con un continuo e reciproco scambio di esperienze e di risorse.¹ Nella città intorno alla fine del v sec. a.C. una nuova classe di tipo aristocratico il cui benessere era fondato sulle attività commerciali, sostituì gradatamente l'antica classe 'principesca', diffusa oltre che nel territorio circostante Todi anche sulle colline ad est, sulla sinistra del Tevere, classe che si era imposta grazie al controllo dei percorsi commerciali fra gli stati cittadini etruschi e quelli umbro-italici attraverso il Tevere e le valli circostanti.² In questa fase, dopo che, per l'esaurimento dell'area funeraria costituita dalle ricche tombe delle Logge e di San Raffaele, fu utilizzata una nuova necropoli nella zona di Peschiera, le cui sepolture avevano la stessa fisionomia di quelle più antiche, ma una diversa articolazione nei corredi,³ avvenne la trasformazione da avamposto anche residenziale di controllo sull'area tiberina a centro urbanisticamente organizzato ed articolato secondo parametri funzionali, che nei centri a più diretto contatto con il mondo etrusco ne riprendono i caratteri.⁴ Le tracce archeologiche di questa prima fase urbana sono molto modeste e lacunose; la presenza tuttavia nelle raccolte del Museo Civico di materiali assegnabili al v-iv sec. a.C., probabilmente provenienti dal territorio se non proprio dal centro urbano, fanno ritenere plausibile l'esistenza di una classe sociale di notevoli capacità economiche che già risiedeva sul colle: si tratta di considerevoli quantità di ceramiche attiche a figure rosse, fra le quali prevalgono le coppe della cerchia del Pittore di Penteseleia e della cerchia di Meidias, importate a Todi attraverso Orvieto-Velzna con la quale evidentemente esistevano stretti rapporti commerciali.⁵

Dal santuario extraurbano di Montesanto, realizzato in prossimità delle maggiori arterie commerciali controllate e sfruttate dagli antichi aristocratici,⁶ provengono molti dei bron-

¹ Si veda G. CAMPOREALE, *La civiltà etrusca*, in *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, a cura di G. Camporeale, Verona, 2001, p. 18 sgg.

² Si veda M. TASCIO, *Todi. Forma e urbanistica*, Roma, 1989, p. 17 sgg. Per il territorio umbro a sinistra del Tevere, si veda, da ultimo, P. BRUSCHETTI, *Cultura etrusca e mondo italico: l'esempio di Todi*, in *Gli Umbri del Tevere*, Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (= «AnnMusFaina», VIII, 2001), p. 146 sg.

³ Nei quali si nota una concentrazione di ceramiche attiche, massiccia accanto alla produzione locale di bucchero grigio, in sostituzione delle coppe attiche a figure rosse caratteristiche delle sepolture fra fine VI e prima metà V sec. a.C., pertinenti ad uno strato sociale aristocratico-gentilizio; la quantità delle importazioni attiche successive testimonia l'avvenuta evoluzione sociale, ma si interrompe all'inizio del IV secolo con la fine dell'imperialismo ateniese, e viene sostituita dal commercio falisco dalla prima metà del IV (Sokra) e romano (Genucilia) dalla seconda metà del IV sec. a.C. (P. TAMBURINI, *Dati*, in *Verso un Museo della Città. Mostra degli interventi sul patrimonio archeologico, storico, artistico di Todi*, Todi, 1982, p. 52 sgg.).

⁴ Il fenomeno dell'urbanizzazione nel territorio umbro, con puntuali riferimenti a Todi, è analizzato in F. RONCALLI, *Gli Umbri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, 1988, p. 397.

⁵ L'argomento è ampiamente trattato in M. TORELLI, *La società della frontiera*, in *Verso un Museo della Città*, cit. (nota 3), p. 58; M. CIPOLLONE, *Importazioni di età classica. Ceramica attica*, ivi, p. 65 sgg.

⁶ Si veda sull'argomento M. TASCIO, *op. cit.* (nota 2), p. 17; M. TORELLI, *art. cit.* (nota precedente), p. 57.

zetti presenti nelle raccolte del Museo Civico, ed il grandioso donario costituito dalla statua di guerriero (il cosiddetto Marte) del Museo Gregoriano Etrusco. Ad esso si affiancarono fino dalla fine del v sec. a.C. alcuni santuari urbani, probabilmente costruiti da esponenti della nuova classe sociale già arricchiti e desiderosi di offrirli alla cittadinanza per trarne prestigio da sfruttare anche per scopi politici; da qui provengono sia oggetti facenti parte delle offerte rituali, sia elementi delle decorazioni architettoniche in terracotta (TAV. I a).

Contemporaneamente si affermò una diffusa attività artigianale, direttamente collegata alle importazioni di oggetti di pregio che sul posto venivano imitati e diffusi in ambito locale – come ad esempio la serie di bronzetti votivi – creando un'ulteriore occasione di lavoro svolto in ambito urbano.²

La città intanto tendeva a trasformarsi e ad occupare spazi sempre maggiori, costringendo ad impostare anche il recupero delle più impervie pendici, che dovevano essere bonificate e rese praticabili per mezzo di grandi sostruzioni e terrapieni, secondo un progetto complessivo di eccezionale impegno tecnico, certamente protrattosi per un lungo lasso di tempo. Nelle tradizionali descrizioni delle strutture monumentali della città, sono distinte tre diverse cerchie murarie poste a vari livelli, la prima delle quali definita 'etrusca', la seconda 'romana' e la terza, ad un livello inferiore, 'medievale'; in realtà solo l'ultima definizione appare corretta, anche sotto l'aspetto della natura difensiva, mentre le prime due non hanno caratteri distintivi particolari, derivando proprio dalle trasformazioni urbanistiche. L'occasione data dagli interventi per il risanamento del colle, condotti con finanziamenti speciali dalla Soprintendenza sulla maggior parte delle strutture di interesse archeologico della città, ha permesso di chiarire in modo a volte definitivo i vari dubbi che a lungo si erano presentati.³

I sondaggi e gli scavi finalizzati al consolidamento hanno portato al recupero di limitati, ma significativi elementi archeologici in grado di dare indicazioni cronologiche sulle varie fasi costruttive delle strutture murarie di contenimento, confermando le ipotesi derivanti dall'analisi dei corredi funerari provenienti dalle necropoli suburbane;⁴ è d'altro canto evidente che la successione di varie fasi urbanistiche sovrapposte alle strutture di terrazzamento antiche ha provocato la oblitterazione delle tracce delle fasi precedenti, lasciando come unica testimonianza solo i materiali deposti nelle tombe.⁵

¹ Si veda L. BONOMI, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a Budapest e Cracovia*, Perugia, 1989, p. 43 sgg.

² F. RONCALLI, *art. cit.* (p. 191, nota 4), p. 404 sg.; viene qui messo in luce come atto fondamentale, contemporaneo all'ingresso delle importazioni e delle imitazioni, l'introduzione nel mondo umbro dell'alfabeto etrusco, pur nel mantenimento del linguaggio tradizionale umbro: la statua del cosiddetto Marte da Montesanto ne è una prova.

³ Una prima legge speciale (legge 230 del 25 maggio 1978) assegnava fondi per il ripristino delle principali infrastrutture ed impianti della città; non furono previsti in quella fase interventi sulle strutture di interesse archeologico, che tuttavia furono in qualche caso coinvolte e sottoposte a interventi conservativi. La legge 227 del 12 giugno 1984 prevede il rifinanziamento della prima legge, ora anche con somme specifiche per interventi sul patrimonio culturale; fu pertanto elaborato un programma complessivo di opere di restauro e recupero, in parte subito realizzato, ed in parte confluito nel programma di una terza legge, la 545 del 29 dicembre 1987, la cui completa realizzazione avrebbe portato al completo recupero dell'insieme dei beni archeologici della città; per la gestione dei lavori previsti fu sottoscritta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali una convenzione con la Società Bonifica s.p.a. che si occupò della pratica esecuzione degli interventi: su questo si veda P. BRUSCHETTI, A. E. FERUGLIO, *Todi - Orvieto*, Perugia, 1999, p. 15 sgg. Gli interventi sulle sostruzioni sono stati condotti in varie fasi e con i fondi previsti dalle varie leggi speciali; il complesso degli interventi – coordinato nelle linee generali dall'allora Soprintendente dr.ssa Anna Eugenia Feruglio – è stato diretto da chi scrive con la collaborazione dei geom. Casaglia e Vergoni della Soprintendenza, della Società Archeostudio per la cura e il controllo di alcuni cantieri, dell'ing. Massimo Mariani, responsabile degli interventi di competenza della Regione dell'Umbria e consulente per la parte strutturale dei lavori di restauro architettonico; i restauri dei materiali mobili sono stati affidati in parte al Laboratorio di restauro della Soprintendenza, in parte a professionisti esterni.

⁴ Sull'argomento si veda P. BRUSCHETTI, *art. cit.* (p. 191, nota 2), p. 147 sg.

⁵ La programmazione delle fasi urbanistiche e la realizzazione di alcune delle grandi sostruzioni è stata analizzata in P. BRUSCHETTI, *Usò del sottosuolo per l'espansione urbanistica di Todi. Problemi idraulici e strutturali*, in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Atti del Convegno, Perugia, 1991, p. 115 sg.

La tecnica costruttiva delle strutture murarie di contenimento, per le quali è da vedere una cronologia non anteriore al III sec. a.C., è sostanzialmente uniforme:¹ il piede di fondazione è stato collocato sui limi o argille sabbiose sovraconsolidate che costituiscono la base sulla quale si è formato il complesso conglomeratico sommitale composto da ghiaie e sabbie a matrice limosa, maggiormente permeabile rispetto al sottostante;² i numerosi saggi di scavo archeologico condotti anche in profondità hanno permesso di accertare che i manufatti sono composti da blocchi di travertino disposti a secco secondo filari in giacitura per quanto possibile orizzontale, con uno spessore maggiore nel punto di contatto con il terreno di base;³ a seconda delle necessità o delle opportunità sono state realizzate riseghe a varie altezze sia per alleggerire la struttura, sia per dare ad essa la massima robustezza possibile.

L'innalzamento del bastione avveniva per gradi, pur mantenendo l'unitarietà progettuale: dopo la costruzione dello strato fondale ed un primo tratto in elevato si procedeva subito all'avvio delle opere di regimazione ed incanalamento delle acque superficiali, delle quali si conosceva l'andamento: ciò avveniva per mezzo di cunicoli di drenaggio, collegati fra loro anche da pozzi, realizzati a cielo aperto prima del riempimento (è il caso, ad esempio, dei cunicoli che sboccano ai livelli inferiori del bastione murario sul Fosso delle Lucrezie).⁴ Alla crescita di livello della sostruzione, fino a raggiungere la quota voluta e necessaria per l'impianto delle strutture urbane sovrastanti, corrispondeva il riempimento a tergo con materiale vario, proveniente da valle o anche tratto dalla demolizione di edifici preesistenti: è stato frequente infatti il ritrovamento, durante l'esecuzione dei saggi di scavo archeologico, di frammenti di materiali la cui cronologia costituisce un *terminus post quem* per la costruzione.

Sul versante meridionale, il complesso architettonico di San Fortunato, la cui costruzione fu avviata fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, è in parte impostato su un lungo tratto murario antico, residuo di un bastione ancora più lungo, coinvolto in un colossale evento franoso verificatosi prima di quell'epoca, le cui tracce geologiche sono state individuate nel corso dei lavori. La frana ha trascinato a valle un'ampia porzione del muro, che è stato letteralmente 'strappato' come può vedersi nel punto estremo della restante struttura antica; ne è derivato altresì lo sconvolgimento delle stratigrafie e l'alterazione consistente delle geometrie anche nelle parti conservate, che presentano inclinazioni verso l'esterno variabili fra i 5° e i 10°, come si è appurato nel corso dei saggi. Al momento del riutilizzo dell'area, la bonifica è stata quindi ottenuta colmando il bacino di frana e le aree immediatamente adiacenti con grandi quantità di terreno, che permettessero la stabilizzazione della pendice. Ne è derivata la quasi completa obliterazione di quanto restava del muro al quale fu addossata, per maggiore sicurezza, una consistente quantità di terreno, ben maggiore dei livelli antichi: infatti i saggi di scavo archeologico ed i sondaggi eseguiti con mezzi di perforazione hanno appurato che il piede di fondazione corre ad una profondità variabile fra i 5 e i 14 metri al di sotto dell'attuale piano stradale e che il paramento murario ora interrato era invece in vista, tenendo conto del livello di rifinitura della superficie dei filari (Fig. 1). La

¹ Su di esse, si veda P. FONTAINE, *Cités et enceintes de l'Ombrie antique*, Bruxelles-Rome, 1990, p. 196 sgg.; sui limiti cronologici delle varie fasi costruttive, p. 200 sg.

² L'analisi delle condizioni geologiche del colle di Todi e delle singole strutture è dovuto all'ing. Massimo Mariani: le relazioni sui singoli interventi, condotti nell'ambito delle opere di consolidamento del colle di Todi (varie leggi speciali), sono in Atti Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, assieme ai risultati dei carotaggi condotti sulle strutture ed in prossimità di esse.

³ Sulle metodologie costruttive, si veda in generale J.-P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, (trad. ital.) Milano, 1988, p. 114 sgg.

⁴ Si veda M. MARIANI, *Analisi dei metodi di costruzione*, in *Verso un Museo della Città*, cit. (p. 191, nota 3), p. 179 sgg.

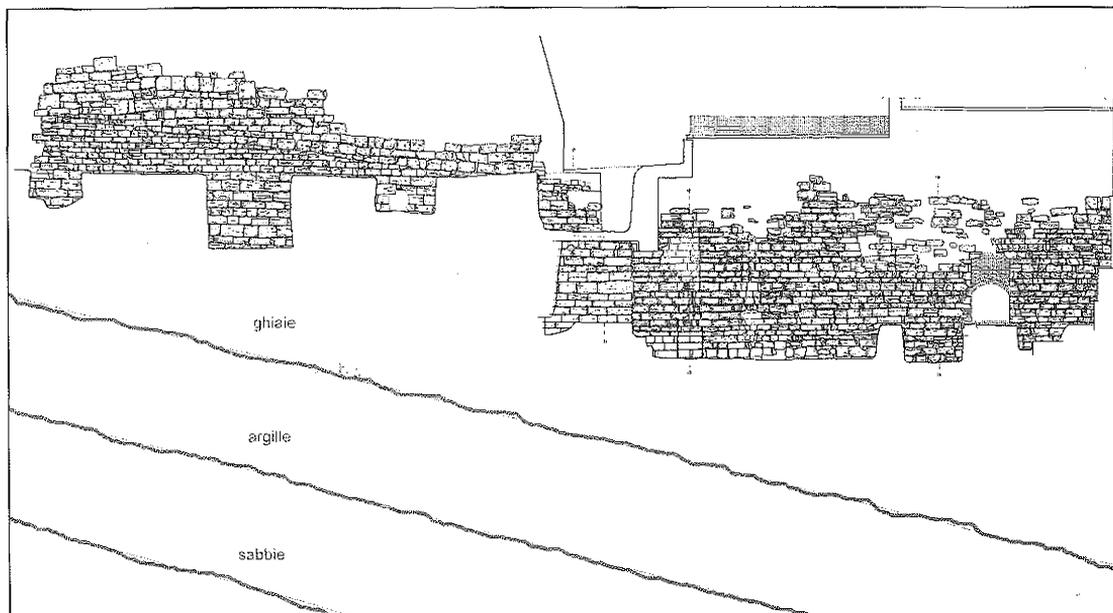


FIG. 1. Tratto murario nella zona di San Fortunato: prospetto generale.

consistente differenza nelle quote dipende dalla forte pendenza in quella zona della pendice naturale del colle e che corrisponde a quella sorta di piano inclinato che si nota lungo il prospetto murario, a lungo interpretato come una rampa forse di accesso ad una porta (che si trovava invece ad un livello nettamente inferiore), ma in realtà semplicemente sommità del bastione murario originario (Tav. I c). A tergo di esso inoltre le ricerche svolte negli ambienti in parte interrati costituenti magazzini del complesso architettonico (attualmente sede dell'archivio storico comunale e dei relativi depositi) hanno portato all'identificazione della parte posteriore del muro, in gran parte riutilizzato in epoca postclassica, come si può dedurre dalle tipologie di materiali rinvenuti, fino a ceramiche di epoca medievale, e soprattutto di una porzione di struttura in conglomerato rivestita in opera reticolata conformata a grande nicchia, la cui parte inferiore si trova allo stesso livello della sommità del muro in travertino; poteva pertanto trattarsi di un edificio ad esedra realizzato con funzione ornamentale e scenografica in occasione della trasformazione e dell'espansione urbanistica di epoca tardorepubblicana, condotta dopo la deduzione coloniale della seconda metà del I sec. a.C.¹ L'indagine condotta sul terrapieno all'interno dell'esedra ha invece restituito una situazione stratigrafica nel complesso affidabile, con frammenti di laterizi, ceramica comune, ceramica etrusca sovradipinta e ceramica a vernice nera, che confermano la cronologia generalmente accettata per il riempimento. Da qui provengono anche i frammenti di terrecotte architettoniche policrome databili fra fine IV e III sec. a.C. che fanno ipotizzare la presenza nella zona, tra l'altro la più elevata della città ed in prossimità di una porta, di un santuario (Tav. I b).

Il muro in opera quadrata prosegue verso valle, solo in parte interrotto da una struttura moderna addossatavi e dalla lunga scalinata che ricalca il tracciato dell'antica via Amerina

¹ Si veda A. FRASCARELLI, *L'intervento di restauro all'interno dell'ex convento*, in P. BRUSCHETTI, A. E. FERUGLIO, *op. cit.* (p. 192, nota 3), p. 31 sgg., in cui vengono descritte le operazioni di scavo e i materiali rinvenuti. Sulle opere di restauro del tratto murario sottostante San Fortunato, P. BRUSCHETTI, *L'intervento di restauro del bastione murario*, ivi, p. 33 sg.

che dalla vallata risaliva verso la città con una forte pendenza, ma con andamento rettilineo. È verosimile che lungo questo tratto si aprisse una porta, ora non più visibile, ma la cui presenza è indiziata da una scultura apotropaica, un fallo scolpito nei pressi di una soluzione di continuità del muro;¹ per mezzo dell'apertura l'Amerina confluiva nel decumano all'interno della città: dopo aver attraversato il foro, usciva a nord lungo il corso del Tevere verso Ponte Rio e il territorio perugino.² Nella prosecuzione verso est il muro è solo a tratti interrotto o nascosto da interventi edilizi successivi, ma si è mantenuto indenne da fenomeni franosi;³ fra i tratti in migliore stato di conservazione è quello lungo il lato settentrionale di via S. Maria in Camuccia, visibile nelle fondazioni delle case attraverso i giardini e i cortili che le fiancheggiano (TAV. I d). Un lungo tratto è stato oggetto di un intervento di sistemazione in occasione dei lavori per il consolidamento del colle; si tratta di un bastione murario in opera quadrata di travertino, le cui caratteristiche costruttive sono analoghe a quelle del tratto più a monte: anche qui il piede di fondazione – correttamente visibile poco al di sotto del livello attuale della piazzetta antistante – si inserisce nello strato di argille compatte;⁴ la struttura è composta di soli blocchi in travertino sovrapposti in filari orizzontali senza uso di malte ed ha uno spessore notevole al piede tendendo ad affinarsi verso l'alto con una sezione a scarpa e con riseghe ogni tre filari. Tutto ciò conferisce al manufatto una notevole resistenza, anche se nel corso dei secoli varie altre costruzioni si sono ad esso sovrapposte, alterando in modo consistente il peso dei carichi gravanti e provocando la diffusione di fenomeni di schiacciamento da compressione dei singoli elementi lapidei.⁵ Come nel caso della maggior parte dei tratti murari antichi, anche questo ha subito una diffusa anche se superficiale alterazione nell'aspetto originario, sia per la caduta di alcuni blocchi, sia per l'asportazione di altri per gli usi più diversi, sia per l'apertura di porte o finestre dovute all'impiego delle volumetrie retrostanti.

Il versante orientale del colle di Todi è forse quello che più degli altri ha subito le conseguenze delle frane, alcune delle quali ancora in atto;⁶ qui una sola grande struttura si è mantenuta intatta, i cosiddetti Nicchioni, la cui cronologia è successiva alla istituzione della colonia romana, alla fine del I sec. a.C., e coincide con le grandi trasformazioni urbanistiche collegate a quell'evento. La struttura è realizzata in opera cementizia gettata in casseforme e rivestita di blocchi in travertino; la grande profondità delle fondazioni e la presenza di una serie di cunicoli e di una cisterna a tergo della struttura fa ritenere che sia stata realizzata per regolarizzare la pendice e per incanalare le acque verso valle con il medesimo sistema

¹ Si veda P. FONTAINE, *op. cit.* (p. 193, nota 1), p. 195; M. TASCIO, *op. cit.* (p. 191, nota 2), p. 46 sgg. suggerisce un'ipotesi restitutiva della porta e dell'assetto urbanistico della zona.

² Cfr. G. BECATTI, *Tuder-Carsulae*, Roma, 1938 («Forma Italiae», Regio VI, 1), p. XI sgg. Sugli insediamenti lungo il tratto fra Tuder e Perugia, P. BRUSCHETTI, *Una villa sul Tevere: insediamenti e vie d'acqua*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno internazionale (Assisi, 1991), Assisi, 1996, pp. 153-179. La zona forense, così come l'assetto urbanistico della zona centrale, ottenne una definitiva sistemazione all'epoca della deduzione coloniale nella seconda metà del I sec. a.C.

³ Potrebbe essere stata di notevole aiuto nell'ostacolare i cedimenti la presenza a valle di un secondo contrafforte di terrazzamento, lungo via di Mezzomuro, che avendo prodotto una superficie d'uso era riuscita a consolidare la pendice.

⁴ Gli scarsi materiali archeologici emersi durante l'esecuzione dei saggi appartengono allo stesso orizzonte cronologico di quelli provenienti dalla maggior parte dei saggi svolti in prossimità delle strutture murarie, con prevalenza di ceramica comune e di frammenti di ceramica a vernice nera di produzione locale.

⁵ Il fenomeno della schiacciamento non è di per sé elemento di rischio nei riguardi della tenuta del complesso, soprattutto dopo che sono state assunte varie forme di protezione specialmente nei confronti degli edifici addossati e sovrapposti, alleggerendo quindi le spinte gravanti sul muro; in particolare l'edificio sovrapposto al tratto murario in questione mostra una notevole inclinazione, contrastata da adeguati sistemi di tenuta, limitata tuttavia alla sola parte sovrastante il muro antico. Sull'argomento, ampiamente studiato nel corso dei lavori, si veda P. BRUSCHETTI, *L'intervento di restauro*, cit. (p. 194, nota 1), p. 36 sgg.

⁶ Anche questo versante costituisce il bacino di un fosso che scende a valle verso il torrente Rio. Sono tuttora in corso le opere di protezione nei confronti dei movimenti di terreno e di bonifica dall'eccesso di acque di imbibizione, scaricate lungo tale fosso ed incanalate verso valle.

di cunicoli visto altrove a Todi.¹ Per analogia con quanto è stato osservato nella zona di San Fortunato (una struttura con andamento curvilineo sovrapposta al muro in opera quadrata cronologicamente assegnabile al momento della istituzione della colonia), appare verosimile che anche questa dei Nicchioni sorgesse al di sopra di una sostruzione destinata ad ampliare la superficie urbana, andata perduta in epoca imprecisabile e da porre al limite orientale della terrazza antistante, il cui sottosuolo è formato da grandi quantità di terreno di riporto al quale sono di frequente frammisti materiali archeologici.² Più a nord rispetto ai Nicchioni è un altro lungo tratto, in gran parte ricostruito anche facendo ricorso ad elementi strutturali derivati da altri manufatti (ad esempio il tratto con reimpiego di rocchi di colonne presso piazza Montarone) e posto sull'allineamento delle altre sostruzioni.³

Sul versante occidentale sorge infine uno dei tratti più grandiosi e in migliore stato di conservazione di tutta la cerchia muraria tuderte, il cosiddetto 'muro etrusco', costruito a sbarramento della vallecchia formata dal Fosso delle Lucrezie che in origine prendeva avvio quasi al culmine del colle, a ridosso della sella centrale – in cui fra l'altro fu in epoca romana collocato il foro, e scorrevano le principali arterie di attraversamento –. Furono così reperiti nuovi spazi colmando la vasta depressione che il fosso aveva formato. Come nelle altre sostruzioni, la parte fondale era impostata sullo strato naturale di argille e limi sabbiosi sovraconsolidati;⁴ la struttura fu innalzata curando contemporaneamente la regimazione e l'incanalamento delle acque e colmando a tergo lo spazio che veniva a crearsi, fino a raggiungere il livello necessario per le esigenze urbanistiche, ma secondo un progetto di maggiore complessità, dato che l'andamento del terreno richiedeva la creazione di un bastione

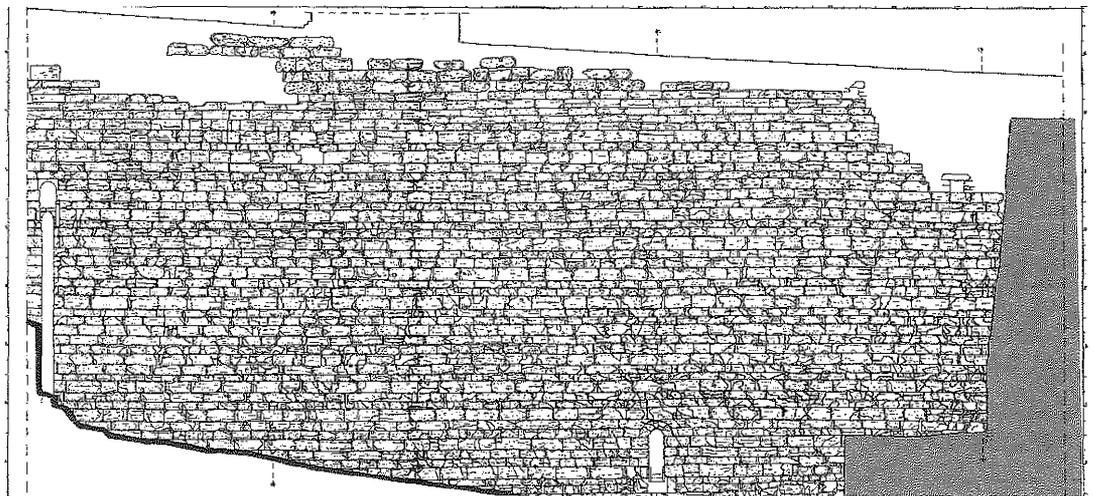


FIG. 2. Tratto murario sopra il Fosso delle Lucrezie: prospetto generale.

¹ Sui Nicchioni esiste un'ampia bibliografia; fra le opere più recenti, P. FONTAINE, *op. cit.* (p. 193, nota 1), p. 199 sgg.; M. TASCIO, *op. cit.* (p. 191, nota 2), p. 35 sgg.; M. BERGAMINI SIMONI, *Todi antica città degli Umbri*, Todi, 2001, p. 73 sgg.; sui lavori di consolidamento e restauro della struttura muraria, P. BRUSCHETTI, *art. cit.* (p. 192, nota 5), p. 118 sgg.

² P. BRUSCHETTI, *art. cit.* (p. 190 nota 5), p. 121. L'insieme dei materiali rinvenuti, con prevalenza di ceramica a vernice nera e comune sia di importazione che di produzione locale, non scende oltre l'inizio del I sec. a.C.

³ M. TASCIO, *op. cit.* (p. 191, nota 2), p. 30 sgg. Il tratto murario ad ovest della piazza è stato indagato e sottoposto ad intervento conservativo nella prima fase dei lavori di risanamento del colle: si veda P. BRUSCHETTI, *L'intervento di restauro*, *cit.*, (p. 194, nota 1), p. 15.

⁴ Tale situazione è stata osservata nel corso dei lavori di consolidamento del bastione, ottenuto con la realizzazione di una serie di pali collocati a valle dei muri legati da una soletta armata di sostegno del manufatto; se ne vedano le motivazioni in P. BRUSCHETTI, *Uso del sottosuolo*, *cit.* (p. 192, nota 5), p. 117 sg.

curvilineo (TAV. II a; FIG. 2). La superficie è interrotta da alcune riseghe corrispondenti ai vari livelli raggiunti nelle fasi costruttive e poste allo stesso livello della serie di cunicoli retrostanti, ispezionati e descritti nel corso dei lavori, la cui costruzione avvenne a cielo aperto prima del riempimento con materiali eterogenei dell'area a tergo del muro. Si tratta di canalizzazioni alte in media 1,80 m e larghe 0,50 m, con pareti in blocchetti di calcarenite, copertura in laterizio disposta 'alla cappuccina' o con lastre di travertino in piano e pavimentazione in laterizio o lastre di travertino o pietra calcarea.¹ La sostruzione prosegue sui due lati del grande bastione curvilineo con lo stesso criterio costruttivo: la sezione a nord è in parte ancora visibile alla base degli edifici che vi sono stati impostati sopra; a sud-ovest la parete è stata interessata da una frana – i cui esiti sono visibili in un'opera del pittore locale Eleuterio Branzani della seconda metà dell'Ottocento – e ricostruita ricorrendo a materiali in gran parte recuperati.² La frana, pur avendo coinvolto solo in piccola parte il bastione curvilineo, ne aveva messo allo scoperto il piede nella zona meridionale; la situazione fu risanata – probabilmente nel corso dell'Ottocento – con la costruzione di una superficie di rinforzo aderente al muro e di un contrafforte di sostegno. L'intervento di ripristino e restauro condotto in varie fasi ha permesso di riconoscere quale fosse l'aspetto originario della zona: lo scavo di un pozzo di servizio per il collegamento dei cunicoli e lo smaltimento delle acque in eccesso, effettuato a circa cinquanta metri verso l'interno, ha evidenziato varie stratigrafie archeologiche, corrispondenti alle varie fasi di intervento urbanistico; i materiali rinvenuti coprono un ampio arco cronologico, dall'età ellenistica con ceramiche a vernice nera di importazione e di produzione locale, con frammenti di terrecotte architettoniche anche policrome legate alla produzione volsiniese e laziale, e con ceramiche anche dipinte di importazione, fino all'età imperiale con frammenti di sigillata e resti di intonaco dipinto (TAV. II b-d).³ All'interno del pozzo è stata inoltre messa in luce una parte di una grande struttura ad archi, della quale resta visibile un pilastro e parte di una delle nicchie; potrebbe trattarsi di un edificio a carattere monumentale impostato al momento della revisione urbanistica tardorepubblicana e caratterizzato da un aspetto scenografico, visibile dalla base del colle al di sopra della grande sostruzione curvilinea.⁴ Verso questa pendice faceva capo infatti la strada che collegava Todi con Orvieto e che pertanto consentiva le relazioni fra mondo etrusco ed umbro-italico.

Il complesso degli studi fin qui condotti e soprattutto le osservazioni dirette sulle strutture, rese possibili dagli interventi programmati e svolti nel corso dei lavori di restauro, permette ora di inquadrare in modo più articolato quale fosse l'aspetto della città di Todi nelle varie fasi della trasformazione della propria società e quindi della evoluzione urbanistica. Dopo l'avvento della nuova classe sociale che alla fine del v sec. a.C. aveva sostituito i vecchi aristocratici, prese avvio un concreto e ambizioso programma, coordinato e gestito direttamente dall'autorità cittadina centrale, avvalendosi delle grandi risorse economiche che provenivano dai commerci e dal controllo di importanti collegamenti viari e uniformandosi ai criteri di strutturazione territoriale e urbanistica tipici del mondo umbro-italico, ma tenendo presenti le sollecitazioni culturali e tecniche che provenivano dalle confinanti

¹ Se ne veda la descrizione in M. MARIANI, *art. cit.* (p. 193, nota 4), p. 179.

² Si tratta di materiali recuperati anche in altre zone; è fra l'altro presente un blocco con iscrizione, *CIL XI 4668*; si veda M. J. STRAZZULLA, *Il settore nord-occidentale*, in *Verso un Museo della Città*, cit. (p. 191, nota 3), p. 177; FONTAINE, *op. cit.* (p. 193, nota 1), p. 220.

³ I materiali, conservati nei magazzini della Soprintendenza, presentano omogeneità con quelli rinvenuti in altre zone del colle; la loro presenza anche a notevoli profondità e la disposizione non stratigraficamente corretta dimostra le pesanti vicissitudini alle quali è stata sottoposta anche questa zona del colle.

⁴ La soluzione appare analoga a quella presente nella zona di San Fortunato e dei Nicchioni. Si veda P. BRUSCHETTI, *Uso del sottosuolo*, cit. (p. 192, nota 5), p. 117 sgg.; sulla struttura ad archi, M. J. STRAZZULLA, *art. cit.* (nota 2), p. 181 sg.

città dell'Etruria, in particolare Orvieto-*Velzna*.¹ La fase di elaborazione del riassetto urbanistico presentava evidentemente gravi difficoltà, soprattutto per i problemi di instabilità geologica delle pendici del colle – certamente gravi anche allora – che rendevano necessario un articolato standard operativo; la realizzazione del progetto sembra avvenuta in un'unica fase piuttosto ristretta: verosimilmente la serie di bastioni nella zona più elevata dovrebbe aver preceduto, sia pure di poco, quella inferiore, nonostante la sostanziale omogeneità delle caratteristiche costruttive non permetta comunque di distinguere fasi separate. Il riassetto fu completato non prima del III sec. a.C., come è possibile ricavare dalle caratteristiche architettoniche e come viene confermato dai materiali rinvenuti, sia pure in condizioni stratigrafiche raramente ottimali.² Così la parte più elevata del colle ricevette una sistemazione urbanistica caratterizzata da una serie di grandi sostruzioni che modellando le pendici del colle ne rendevano utilizzabili ampi spazi per le diverse funzioni tipiche di una compagine cittadina in grande e veloce evoluzione, con costanti e continui rapporti commerciali e politici con le città poste su entrambe le sponde del Tevere e soprattutto con Roma che aveva già portato a compimento il suo processo espansionistico verso l'Italia centrale: a Todi ne resta una prova nell'attività di una zecca locale, attiva nel corso del III sec. a.C., che emise una serie monetale battuta con sistemi ponderali di origine romana anche se con tipi locali.³

Non è dato conoscere se tutta la sommità del colle fosse stata circondata da mura: soprattutto la zona occidentale ha subito fortissime alterazioni e non presenta tracce di strutture murarie di epoca classica; alcuni indizi tuttavia (in particolare la presenza di elementi pertinenti a luoghi sacri a valle della punta occidentale, chiaramente provenienti dalle zone immediatamente a monte) potrebbero farne ritenere plausibile la presenza.⁴

L'ulteriore ristrutturazione urbanistica, collegata alla concessione della cittadinanza romana e alle deduzioni coloniali avvenute nel corso del I sec. a.C., non modificò l'assetto complessivo, ma ne migliorò alcuni aspetti; è il caso delle grandi strutture scenografiche sovrapposte ai bastioni di contenimento, o il completo riassetto dell'area forense.⁵

Le grandi strutture murarie innalzate lungo le pendici del colle di Todi, certamente non sono state realizzate a scopo difensivo,⁶ almeno nel senso tradizionalmente assegnato a questo genere di manufatti. Tuttavia hanno svolto tale funzione nelle fasi storiche successive all'epoca classica; quando le fonti accennano ad una città 'ben munita' si riferiscono alla difesa che quelle strutture possono aver dato nei confronti di attacchi dall'esterno, in particolare nel periodo delle grandi turbolenze legate alla presenza contemporanea nel territorio di popolazioni greco-bizantine e gotiche in lotta fra loro, che tanto gravi danni provocarono al territorio tiberino.

¹ M. TASCIO, *op. cit.* (p. 191, nota 2), p. 17 sgg.

² P. FONTAINE, *op. cit.* (p. 193, nota 1), p. 200; M. BERGAMINI SIMONI, *op. cit.* (p. 196, nota 1), p. 63.

³ Sull'argomento, F. PANVINI ROSATI, *La monetazione delle città etrusche e italiche prima della conquista romana*, in *Studi sulla città antica*, Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana, Bologna, 1970, p. 77 sgg., spec. 82; BERGAMINI SIMONI, *op. cit.* (p. 196, nota 1), p. 97 sgg.

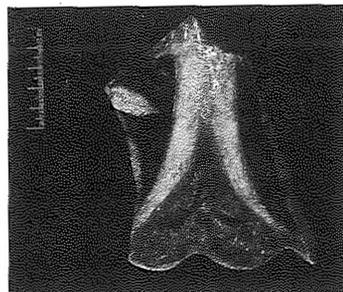
⁴ È quanto sostiene P. FONTAINE, *op. cit.* (p. 193, nota 1), p. 194.

⁵ Sulle opere di sistemazione urbanistica tardorepubblicane, si veda per l'area forense P. BRUSCHETTI, in *Todi - Orvieto*, cit. (p. 194, nota 1), p. 54 sgg.; per il teatro, IDEM, *ivi*, pp. 46 sgg.; per il complesso dei c.d. Nicchioni, IDEM, *Usò del sottosuolo*, cit. (p. 192, nota 5), p. 119 sg.; M. BERGAMINI SIMONI, *op. cit.* (p. 196, nota 1), p. 73 sgg.

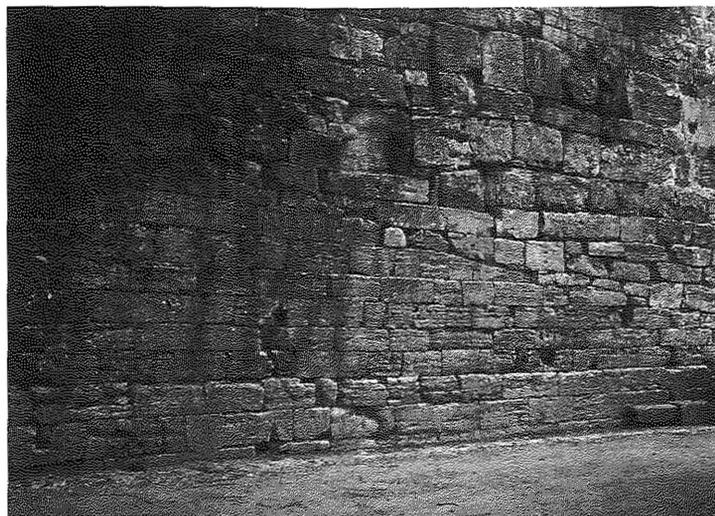
⁶ P. FONTAINE, *op. cit.* (p. 193, nota 1), p. 201.



a



b

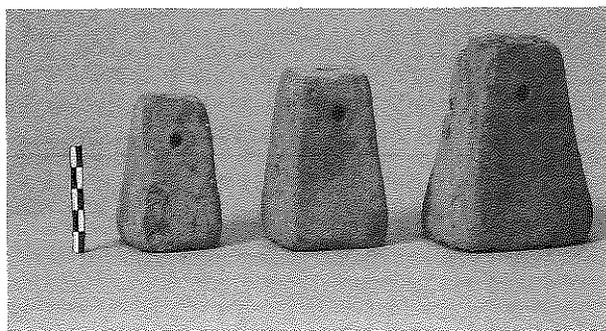
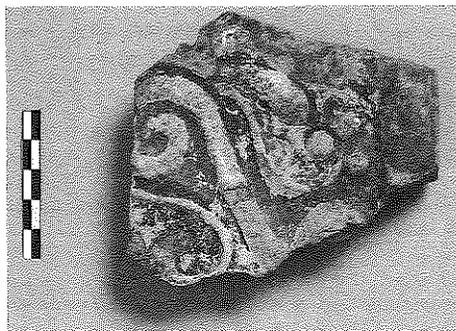
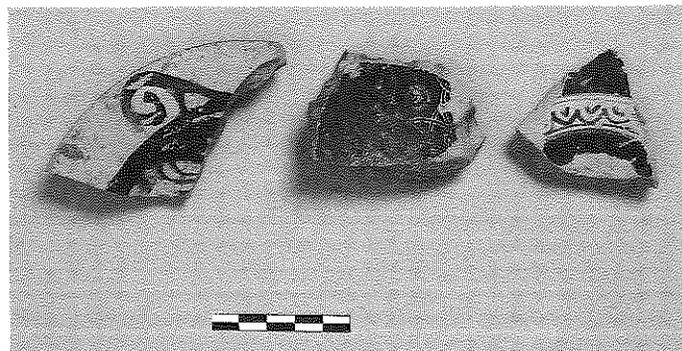


c



d

TAV. I. a) Antefissa dalla zona di Porta Catena; b) Frammento di terracotta dipinta da San Fortunato; c) Tratto murario nella zona di San Fortunato; d) Tratto murario sopra via S. Maria in Camuccia.

*a**b**c**d*

TAV. II. *a*) Tratto murario sopra il Fosso delle Lucrezie; *b*) Pesì da telaio dal pozzo della Valle Inferiore; *c*) Terracotta architettonica dal pozzo della Valle Inferiore; *d*) Ceramiche dipinte dal pozzo della Valle Inferiore.